


GUERRE

Pronte le nuove regole d'ingaggio. Spareremo nel sud e nell'est del paese. La Russa: «Solo una formalità». Il Pd applaude. Gli Usa incassano: «L'Italia darà maggiore contributo»

IRAQ

4.094
USA

12/6/2008

IL CORTEO • In migliaia a Roma. Contestato il Pdci L'«addio» dei no war a Bush il guerrafondaio

Giacomo Sette
ROMA

«**Y**ankee go home, yankee go home» è uno dei cori, forse il più scontato di tutti, scandito dalle 7 mila persone accorse in piazza per dare il benvenuto al presidente Usa George Bush, arrivato ieri al quattro a Roma. Un corteo che ha sfilato per le vie del centro senza alcuna tensione, dibattendo le misure preventive del governo che nei giorni passati aveva dato ordine di liberare 220 posti nel carcere romano di Regina Coeli e altrettanti nell'ospedale Polichinico. Tanta comunque la polizia che ha «scortato» il corteo dalla partenza, Piazza Repubblica, fino a Piazza Barberini.

«Bush è un ospite non gradito», spiega il Patto contro la guerra, la sigla che promuove l'iniziativa. «Oggi stiamo manifestando contro gli imperialismi americani e italiani». Si dicono poi «soddisfatti» per la partecipazione: «Per un lavoro lavorativo la gente non è poca». E ricordano che oltre la protesta romana, un piccolo sit-in a Milano testimonia altro dissenso alle «polidi» di guerra. La differenza con il 9 giugno dell'anno scorso, l'altra visita del presidente in piazza, resta abissale. Quel giorno in piazza c'erano quasi 100 mila persone.

Ad aprire il corteo romano uno striscione per il ritiro dall'Afghanistan e dal Libano e tre persone vestite con la classica tuta a strisce da detenuti con traggono da mascherare di cartone che ritraggono George Bush, Condoleezza Rice e Dick Cheney. «Loro sono i veri terroristi», dicono - Vanno fermati prima che attacchino anche l'Iran». Poi via via sfilano Cobas, Rdb, gruppi pacifisti (come Disarmiamoli e Mondo senza guerra), lo spezzone anti nucleare, Rete 28 aprile, Sinistra Critica, vari centri sociali, capitolini, associazione Italia-Cuba (che chiede la liberazione dei 5 agenti cubani detenuti nelle carceri statunitensi) e Forum Palestina. A chiudere il corteo il Partito comunista dei lavoratori (di Marco Ferrando) e Alternativa Comunista. Tutti armati di bandiere. Tanti anche i singoli: Silvia Baraldini, Francesco Caruso, Giorgio Cremaschi, Lucio Manisco. E alcuni indignati dell'ex-Arcobaleno. In piazza spicca la folta presenza dei cittadini americani, tra i quali James Gillman, reduce dalle guerre in Iraq e in Afghanistan ed ora membro dell'Associazione dei «veterani contro la guerra». «Bush ha detto solo bugie», dice Nick - Abbiamo ucciso

migliaia di persone per nessuna ragione valida. Gli Usa sono criminali di guerra». Giubilana, italo-stunitense, ammette che alle elezioni voterà «almeno peggio», Obama, ma non vede in lui una sostanziale differenza: «L'imperialismo sta nel dna della politica estera americana».

Stesso discorso che si fa per l'Italia, «Il governo Berlusconi agisce in piena continuità con quello Prodi. E ora un intero parlamento è filostunitense», dichiara Piero Bernocchi dei Cobas. Siamo quarti per la presenza dei militari all'estero, ottavi per le spese militari e primi il numero di basi Nato. Poi attacca anche Napolitano, che «non si fa garante dell'articolo 11 della Costituzione». Malgrado l'assenza di camion *sound system* non manca la musica, con lo spezzone dei sambisti che ballano a suon di tamburo, e il celebre all'aperto del corteo: sventolano due bandieroni immensi, uno di Cuba e l'altro della Palestina. Più piccole, ma comunque visibili, anche le bandiere del Libano. Uno dei motivi, insieme all'Afghanistan e all'aumento delle spese militari, delle critiche alle forze di sinistra del governo Prodi. E della contestazione a Marmela Palermi del Pdci: «Vattene, torna a casa, vai a Piazza del Popolo, tu oiano, riferendoti all'anno passato quando l'ex-arcobaleno si distinse dal movimento con un sit-in separato proprio a Piazza del Popolo, con scarissimi risultati. A contestarla sono in pochi, una minoranza, «sono i soliti», dicono lei - quelli che ai cortei della sinistra bruciano le bandiere israeliane e gridano no 10, 100, 1000 Nassirya».

Palermi non è la sola ex parlamentare presente per l'occasione: ci sono altri esponenti del Pdci, come Katia Bellillo, e una delegazione del Prc, tra cui Giovanni Russo Spenna. «Non vogliamo commettere gli errori del passato come il giugno», afferma Fabio Annacone, responsabile Esteri di Rifondazione. «Oggi stiamo qui perché si deve ripartire dai movimenti». Posizione che viene considerata «ipocrita» da Sinistra Critica, la quale ricorda ancora una volta il motivo dell'espulsione dal Prc del senatore l'ungarico: «Non ha voluto a differenza loro votare la guerra in Afghanistan». Intanto il corteo sfilava fino a Piazza Barberini, vicino all'ambasciata Usa, difesa da centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa: un'esagerazione per una manifestazione che ha visto come momento di tensione più alto l'accensione di due fucili mogenti.

Una Roma blindata accoglie il presidente Usa, che oggi incontra Berlusconi e domani il papa. È il suo ultimo viaggio in Europa da inquinato della Casa Bianca. Mentre le sue relazioni con l'alleato Musharraf sono in crisi dopo il raid militare

AFGHANISTAN

26
GERMANIA513
USA23
SPAGNA

TOTALE
Sara Menafra
ROMA

Lo scaltro Ignazio La Russa fa presto ad incassare: «Apprendo che l'onorevole Fassino è d'accordo con la modifica del caveat in Afghanistan». Il titolare della Farnesina-ombra borbotta un po', ma ormai è fatta. L'attesa audizione dei ministri di esteri e difesa davanti alle corrispondenti commissioni di camera è sonato e chiude con la certezza che l'opposizione è favorevole al cambiamento dei limiti della missione a Kabul. Più chiaramente: accetta che i nostri soldati partecipino alla guerra che si svolge nel sud del paese.

Le morbide obiezioni dei giorni scorsi si sono disciolte come neve al sole davanti alla discussione di martedì. Piero Fassino ha parlato dieci minuti buoni senza mai citare i caveat e la ministra ombra Roberta Pinotti ha alzato la voce solo per dire: «Non capisco perché dobbiamo discutere a lungo di una questione che è un dettaglio».

In realtà, questa faccenda dei caveat è tutto fuori che un dettaglio. Già oggi, in situazioni di emergenza, 1.200 italiani dislocati in Afghanistan possono essere chiamati ad aiutare gli alleati americani «in extremis» e solo in caso di «particolare necessità ed urgenza», con una decisione esclusivamente militare del comandante del contingente tricolore. Domani, invece, col cambiamento dei caveat, i militari italiani potranno essere «dislocati» nel sud e nell'est del paese, per partecipare anche a missioni piuttosto lunghe. Prima del via il governo italiano avrà sei ore di tempo per decidere, poi sarà fatta.

Il ministro La Russa non la mette esattamente in questi termini. Anzi dice e ripete che il problema più che di merito è di metodo. A nord ad Ovest e ad Herat, il nostro contingente non subisce alcuna limitazione. La faccenda sarebbe concentrata solo nel sud e nell'est dell'Afghanistan - ovvero nei luoghi in cui si combatte - e solo nel caso in cui la missione americana, se si chiedesse di intervenire: «finora non è mai successo, quindi il problema riguarda soprattutto il prestigio delle nostre forze armate. Attualmente, il governo italiano ha settantadue ore di tempo per rispondere all'appello, anche se da-

LA MANIFESTAZIONE



PAKISTAN

Gli Stati Uniti sono quelli che ieri ha convocato il portavoce del Dipartimento di Stato per presentare la richiesta di assistenza militare che potrebbero essere autorizzati a fornire al governo dell'Iran. L'incarico è stato affidato al generale James Clapper, direttore del Dipartimento di Stato per gli affari asiatici e del Pacifico. «Le sue responsabilità sono di natura diplomatica e non militare», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato. «Il Pakistan è un alleato importante degli Stati Uniti e noi continueremo a lavorare per rafforzare la nostra collaborazione con il Pakistan».

16
OLANDA

TOTALE